

11

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 AGOSTO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIROLAMO LA PENNA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Manna. Ne ha facoltà.

ANGELO MANNA. Signor presidente, onorevoli colleghi, credo che sia innanzitutto opportuno stigmatizzare il contenuto del telegramma allarmato trasmesso al presidente La Penna dal ministro uscente, Gianuario Carta, che si preoccupa del destino dei dipendenti della flotta Lauro e perciò invita questa Commissione a concludere quanto prima la sua indagine conoscitiva. Ritengo opportuno stigmatizzare il contenuto di questo allarmato telegramma ricordando al signor ministro che un ministro che si dichiara all'oscuro di tutta la vicenda della flotta Lauro, e si rifiuta ufficialmente di venire in audizione perché — parole sue — « da quando sono ministro non ho mai saputo nulla dell'intera faccenda, ha fatto tutto il ministro dell'industria » non può poi, nel momento in cui esce di scena — nel momento in cui toglie il disturbo — far finta di prendere la difesa d'ufficio di lavoratori dei quali, nella sua qualità di ministro della marina mercantile, non si è mai preoccupato, per propria esplicita, formale ammissione.

Ora, signor presidente, poiché corre voce che, per quanto attiene al patrimonio immobiliare della flotta Lauro, dietro il paravento della società che aspira all'acquisto stia acquattata la camorra (quella del ghetto protetta da quella del

palazzo); e poiché la società aspirante a questo acquisto è una S.r.l., che ha un capitale di 20 milioni di lire e consta di una signorina, due persone, una delle quali si alterna alla signorina nel rispondere al telefono, ed è una società che, guarda caso, è stata costituita due anni fa, cioè quando fu deciso di vendere gli immobili; poiché corre voce che, per quanto riguarda i resti della flotta Lauro, dietro il paravento della ormai famosa cordata Chandris, Ligabue e Occhetti, stiano acquattati i seguenti signori: Fantozzi (cognato del ministro Altissimo), per il 20 per cento; l'armatore greco Poulides, per il 15 per cento; tale signor Podestà, per il 10 per cento; tale signor Capece Minutolo, della camera di commercio di Napoli, per il 5 per cento; tale signor Bontempo, per il 20 per cento (il che significa che la cordata famosa sarebbe in minoranza: si parla addirittura di un 15 per cento per Chandris, di un 2 per cento per Occhetti e di un 2 per cento per Ligabue); e poiché pare che un armatore genovese sia interessato all'acquisto dell'*Achille Lauro* (5 miliardi di lire in contanti subito, e assunzione subito di 350 marittimi), chiedo che l'indagine conoscitiva resti aperta, senza essere conclusa questa mattina. Domando anche che, nel frattempo, si chieda, come da regolamento, la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, anche e soprattutto perché si accerti, in maniera finalmente irrefutabile, se il sospetto che la legge Prodi sia stata premeditata e proditoriamente disattesa sia fondato o meno.

PRESIDENTE. Onorevole Manna, indubbiamente il Parlamento è il luogo

della assoluta libertà di parola: ognuno poi risponde sul piano politico delle sue dichiarazioni...

ANGELO MANNA. Io ho detto che corre voce: però mi pare che quanto ho detto abbia il significato di una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Voglio però far presente all'onorevole Manna che la richiesta da lui avanzata dovrebbe concretizzarsi in una proposta di legge, e pertanto la cosa esula dall'iniziativa della nostra Commissione.

ALTERO MATTEOLI. L'onorevole Manna ha fatto una proposta che dovrà essere votata.

PRESIDENTE. Sì, ma successivamente: non possiamo ora sospendere la discussione generale sul documento conclusivo dell'indagine per discutere la proposta pregiudiziale avanzata dall'onorevole Manna.

ANGELO MANNA. Io ho esposto una pregiudiziale: sulla relazione del collega Grippo, che è all'ordine del giorno, mi riservo di intervenire nel prosieguo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor presidente, ho già avuto modo di manifestare che concordo con il contenuto della relazione dell'onorevole Grippo. Ho aggiunto, però, che, se mi sarà concesso, vi dovrà essere l'inserimento di qualche accento maggiore a quanto abbiamo ascoltato, affinché la relazione, una volta approvata all'unanimità - come io ancora mi auguro - possa essere comprensibile anche a coloro che non hanno avuto l'avventura di ascoltare molte parti e di annotare, di volta in volta, la meraviglia, la sorpresa ed i contrasti.

Se dovessimo arrivare all'approvazione di un altro documento bisognerà fare riferimento anche alle molte dichiarazioni di coloro che abbiamo ascoltato; almeno per

ora, però, mi limiterò alle dichiarazioni di un solo responsabile, il commissario.

Il commissario è stato ascoltato tre volte in questa sede. La prima fu il 19 giugno 1985. Non essendo, allora, ancora iniziata l'indagine conoscitiva non vi fu redazione del resoconto stenografico; ci soccorse proprio il commissario inviandoci, dopo cinque giorni (quindi in data 24 giugno), una memoria. Su quella memoria ho lavorato e ad essa farò riferimento. La seconda occasione fu il 13 maggio 1986; pur in presenza del resoconto stenografico, in data 15 maggio il commissario ha pensato lodevolmente di inviarci una nuova memoria contenente ulteriori precisazioni. La terza occasione è stata il 24 giugno 1986.

Scorrendo tali dichiarazioni, ho immediatamente notato che il 3 aprile 1985, a meno di due anni dalla nomina a commissario di De Luca, il commissario riceveva la direttiva di procedere con urgenza alla vendita, cioè alla liquidazione, venendo meno alla prima norma della legge Prodi, quella relativa al salvataggio, senza avere constatato che tale salvataggio era impossibile; anzi, si era verificato il contrario, in quanto si era avuta la diminuzione del credito dei dipendenti, si era avuto il pagamento dei debiti esteri e, nel contempo, si era inteso far fronte agli impegni verso il fisco e si era voluto procedere con il risanamento (o, perlomeno, un notevole intervento di risanamento) dell'evasione previdenziale. Tutto ciò da parte di tre commissari, perché nel frattempo eravamo giunti alla nomina del terzo commissario.

Tornerò successivamente sulle dichiarazioni del 1985. Nel verbale del 13 maggio 1986 leggo che il commissario è stato invitato a procedere senza indugio e celermente alla vendita dei due rami aziendali, l'immobiliare e il marittimo. Affermò il commissario De Luca: « Una volta data la disposizione di accantonare una ristrutturazione aziendale, soprattutto sotto il profilo dei dirigenti, dei quadri operativi, della struttura della flotta, non si è potuto far altro che orientarsi alla ricerca di forze imprenditoriali che aves-

sero capacità finanziarie tali da poter rilevare l'azienda». Chiunque, nel momento in cui apprende che per un'azienda sotto l'egida Prodi si sceglie come unica strada quella di vendere, di cercare un acquirente, comprende che ciò significa svendere. Perché non vi è altra ricerca, non vi è altra attività, vi è il fermo immediato del commissariamento; si bloccano immediatamente anche il risanamento, il pagamento dei debiti, il recupero dei crediti e la ricerca di qualche iniziativa almeno per gli incassi per l'andamento ordinario dell'azienda. Questo è il primo allarme che è sorto in me, dato che esisteva una legge che consentiva di tentare la via d'uscita del salvataggio. Non dimentichiamo le difficoltà che abbiamo incontrato, perché il Parlamento è dovuto intervenire per inserire nell'ambito della legge Prodi anche la flotta Lauro. Quello fu il primo atto che dovemmo compiere; un altro fu quello relativo alla cassa integrazione guadagni.

Domandiamoci, dunque: perché si è scelta immediatamente quella strada, facendo ufficialmente sapere che era l'unica? Era chiaro, infatti, che ogni probabile acquirente avrebbe atteso gli estremi, augurandosi che non vi sarebbero state proroghe nella legge Prodi, anzi combattendola e attendendo che la flotta gli fosse presentata su un piatto d'argento.

Ma andiamo avanti. Afferma ancora il commissario De Luca: « Abbiamo cercato in qualche modo di sensibilizzare altri armatori italiani di linea, una volta presentata tale offerta, ad accorparsi, ma non abbiamo ottenuto risultati », ed è ovvio. Si dirà, dopo, che vi è stata solo l'offerta che ha determinato il decreto di vendita – non ancora concluso, fortunatamente – alla *combine* dei tre noti armatori, con la precisazione che prima l'onorevole Manna ha fatto. Invece abbiamo in questa sede ascoltato altri armatori e abbiamo saputo dal commissario De Luca di una « combinazione » Italmare, combinazione che sarebbe fallita – mi corregga il relatore se sbaglio – perché le *conferences* non avrebbero dato l'autorizzazione.

Il commissario, quindi, d'accordo con il ministro, su direttiva di questi, non diede seguito a questa offerta con la scusa che si sarebbe perso il diritto delle linee. Si stipulò, poi, questo ultimo accordo con la garanzia che il diritto delle linee non si perdesse. Che cosa è mutato? Non ce lo dicono né il ministro né il commissario. Faccio presente che anche con la Italmare rimaneva il nome Lauro e che questo accordo prevede proprio tale condizione. Che cosa è cambiato? E perché a proposte seppure parziali, come quelle dell'armatore Costa, non si risponde nemmeno? Credo sia giusto che quando un acquirente faccia un'offerta, il venditore presenti una controfferta, discuta, insomma, per correttezza risponda. Tutto ciò, invece, non è avvenuto. Per quale motivo? Ordine di vendere! E senza nessuna spiegazione, con tutti i contrasti e le complicazioni possibili. A mio avviso il commissario ha esagerato affermando continuamente di essere solo un esecutore di ordini. Ritengo, invece, che il commissario straordinario di una impresa debba avere tutti i poteri e un'ampia libertà di decisione e di proposta e con tale autorevolezza che la scelta che poi indica non possa che essere quella.

PRESIDENTE. Ma la legge gli dà questa facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Qui è tutto contro la legge e vi è la dimenticanza totale dello scopo per cui il legislatore ha approvato quella legge.

ANGELO MANNA. Quindi la legge Prodi era un pretesto!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Vi è quindi la completa dimenticanza dei fini della legge Prodi. Ma se tutto questo fosse dovuto ad una oggettiva impossibilità, allora una spiegazione, sia pur debole, vi sarebbe. Siamo di fronte, in questo caso, anche ad una corresponsabilità. È possibile che il Governo non si sia reso conto dell'importanza della flotta Lauro, del significato, non della vita di Napoli

legata a questa flotta, ma della marina mercantile nazionale, dei diritti di linea, della forza di questa società, oltretutto del fatto che dalle cinquanta navi iniziali siamo passati a diciotto e siamo ora ridotti a sette? È possibile che, di fronte al rifiuto da parte delle banche di 13 miliardi – tanto occorre all'inizio per salvare la flotta – il Governo non abbia avuto la capacità e l'autorevolezza di intervenire? È mai possibile che da parte del Ministero del tesoro si sia opposto un diniego col pretesto della mancanza di soldi, e che tutto ciò sia sufficiente per bloccare una situazione di grande rilievo economico e commerciale e di interesse politico e sociale?

Ma vi è di più. Ad ogni difficoltà che si presentava, erano proprio le banche, eccetto due o tre, che si opponevano (il Banco di Napoli è intervenuto parzialmente). Il Governo non ha avuto l'autorevolezza di intervenire. E faccio presente che le banche finanziano tante industrie ed aziende per i loro comodi, per la loro tranquillità, perché attraverso i crediti che concedono ottengono favori di carattere nazionale, per avere una maggiore libertà nello sfruttamento dei risparmiatori. È mai possibile tutto questo?

Il commissario afferma che ha ricevuto l'ordine di vendere e, pertanto, ha cercato l'acquirente. Aggiunge, però, a garanzia della correttezza del suo operato, di fronte a tutte le difficoltà che si sono presentate: « Ciò nonostante abbiamo gestito un'azienda ereditata nelle condizioni che tutti conoscono, con 313 miliardi di debiti, con tutte le navi bloccate nel giugno 1983 e con un passivo di 28 miliardi ». Però aggiunge: « Inoltre abbiamo dovuto rispondere a impegni burocratici, dei riparti parziali, del blocco dei rapporti intrasocietari », eccetera eccetera, per arrivare a che cosa? Per arrivare a poter dire che attraverso la pressione dell'esodo, attraverso l'attività della flotta – dichiara, ad un certo punto, che le navi di cui attualmente dispongono sono in mare, lavorano, e parla del rendimento dell'*Achille Lauro* tramite l'iniziativa delle crociere – per poter dire, dicevo, che i

debiti sono diminuiti e che, se i dipendenti nel 1983 avevano un credito di oltre 13 miliardi, nel 1985 lo hanno di 4,2 miliardi. Questo denaro potrà essere stato ricavato dalla vendita delle altre undici navi, il cui rendimento ha permesso di sbloccare gli impegni esistenti all'estero e di far circolare, grazie ai diritti di linea, le navi ancora in possesso della flotta Lauro. Il commissario ha affermato che non è stato necessario nemmeno compiere l'operazione dall'importo di 4 miliardi approvato dal CIPE.

Cosa è accaduto successivamente? Quante volte il commissario ha chiesto al Ministero di liberare le società dall'accorpamento, che comporta la necessità di destinare ogni incasso in rapporto all'attività delle rispettive società, il che ha complicato e complica ancora la situazione perché richiede un lavoro di « attuarismi », di conti, di aritmetica, per cui occorrono amministratori e dirigenti. Noi non ne abbiamo, perché graviamo il commissariamento di due soli dipendenti.

Sono stati dati appena 30 miliardi: di essi, 24 sono serviti per liberare le navi fortemente indebitate verso l'estero.

Dal 1982 tutte queste società sono sotto la legge Prodi, cioè praticamente sotto una legge che tende a salvare l'azienda, partendo dalla constatazione che essa non solo ha dei debiti, ma non ha nemmeno contante: ciò nonostante il contributo *extra* con credito agevolato (non *una tantum* a fondo perduto) è stato di 6 miliardi, per la gestione.

Abbiamo parlato del debito verso i dipendenti. Abbiamo constatato che una nave come l'*Achille Lauro* dà un incasso con le crociere. Allora la domanda che ci si pone è la seguente: debiti in più non ne sono stati fatti, ma quelli esistenti sono diminuiti, le navi sono in mare, navigano, operano, l'*Achille Lauro* con le crociere rende, eppure non si trovano banche che concedano crediti, mentre il Governo non interviene!

Avviene il sequestro dell'*Achille Lauro*, che costa 5 miliardi alla gestione commissariale. Si è trattato di un sequestro che credo sia stato di interesse del Go-

verno in tutti i sensi; ora il Governo di questa cifra non dà una lira ad un'azienda che deve essere salvata, che non è prospera, che non può aspettare. Si tratta di un'azienda che ha bisogno che quella nave vada avanti. Quali interventi vi sono da parte del Governo? Si consiglia di cambiare l'itinerario, perché quello scelto è pericoloso. Si avvertono i passeggeri che viaggiano a loro rischio, perché la situazione non è tanto tranquilla!

Il Governo poteva fare benissimo un avviso su tutti i giornali e magari attraverso la televisione: « Attenzione, gli itinerari della *Lauro* sono pericolosi! ». Ci mancava solo questo!

Eppure, la nave ha viaggiato, ha avuto meno passeggeri, maggiori difficoltà, ma i debiti non sono aumentati; non solo, ma ha potuto assumere la responsabilità del contratto nazionale di marittimi, anche se nei mesi di marzo e aprile ha dovuto sospendere i pagamenti ai dipendenti e anche se il contratto era diventato molto gravoso.

Queste attività e iniziative non trovano corrispondenza né all'intervento dello Stato, né in un'azione creditizia delle banche. Tutto ciò è in coerenza con l'ordine: « Trova un venditore al più preso possibile! ». Non si può non portare un collegamento tra questo disinteresse e questi obblighi.

Cui prodest? Questo è un punto oscuro.

A un certo punto il direttore generale del Ministero dell'industria chiede con urgenza l'età dei marittimi, quelli che compiono i 50 anni alla data di giugno. Il commissario non ci ha detto di aver risposto tempestivamente, come non ha risposto tempestivamente quando nelle tre audizioni è emersa la possibilità che 170 dipendenti possano ottenere il prepensionamento.

SILVANO RIDI. C'è questo atto del Ministero con il quale si chiede l'età dei marittimi?

ANGELO MANNA. Ho il telegramma, è agli atti.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Io ho bisogno di segnalare al relatore qualche passaggio, perché auspico che nella relazione ci sia un maggior numero di citazioni, rispetto a quelle che già ci sono, proprio perché il relatore è stato un saggio. Il suo documento ha una conclusione negativa. Per la verità il relatore non afferma ciò in maniera esplicita, anzi nell'ultima pagina e mezza auspica tutta una serie di correzioni. Io ho letto la relazione sul *Secolo XIX*, un quotidiano di Genova, nel numero del 2 agosto, dove è stata pubblicata infatti con ampio spazio, riportando anche il parere dei deputati che in questa Commissione svolgono le funzioni di capogruppo. La lettura della relazione è sufficiente evidentemente a dimostrare che la nostra posizione è negativa rispetto a tutta l'operazione.

SILVANO RIDI. *Il Mattino* non ha certamente pubblicato quella relazione!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non credo che sia una dimenticanza nostra di determinati passaggi e frasi del commissario. Quindi la relazione avrebbe potuto essere più cattiva, mentre quella che ha fatto il relatore è la più bonaria. Proprio nel suo compito e nella sua responsabilità di relatore, si attende da noi - io credo - il rincaro. Eh, sì, il rincaro è tutto qui!

A pagina 32 delle dichiarazioni (perché vi è anche da vedere come mai queste difficoltà di dividere i passivi vengano mantenute), improvvisamente si arriva ad associare tutte le società ed a renderne una sapete quando? Quando vi è la vendita! Ora! Solo nella vendita si precisa che tutte queste società sono comprese nell'operazione di vendita, fino a quel momento, nonostante le richieste, non è stato possibile associarle per poter fare un unico bilancio di attivo e passivo, di tutto!

Da ciò le difficoltà - che, per la verità, non ho capito - di un dipendente dell'*Aretusa*, che è dissociata, nel bilancio, della flotta *Lauro*!

Io non l'ho capita, però la lamentela vi è stata.

Questa divisione è permanente salvo che nella vendita, che avviene tutta in blocco! Mi sembra una di quelle liquidazioni di negozi nelle quali si vende « in blocco », comprese le vetrine.

Dunque, si insiste e si scrive: « ... incanalare singolarmente nelle diciannove società del gruppo. Avremo l'assurdo che la ditta individuale (Achille Lauro) che è proprietaria di tutti gli immobili e delle linee, magari avrà in cassa 30-32 miliardi e finirà col pagare le banche e fare il concordato con il creditore a stato passivo, e società come quella del direttore generale che dipende da una società che non ha i cespiti, che non potrà avere la liquidazione, né di stipendi, né alcunché ».

In questa condizione siamo rimasti dal 1982 al 1986 nessuna operazione è stata possibile! Nessuna segnalazione degli inconvenienti è stata fatta!

Ad un certo punto (ecco perché non si spiega l'ordine del 3 aprile 1985 di vendere subito), cioè il 13 maggio 1986, il commissario viene a dirci che la Lauro non ha bisogno di finanziamenti ma ha bisogno di potere lavorare, deve riuscire ad ottenere quello che le era stato detto e che avrebbe ottenuto con l'approvazione dei piani e cioè il prepensionamento, l'intervento straordinario del Governo, la fusione delle società del gruppo, il riconoscimento per i dipendenti della possibilità di rivalersi su tutti i cespiti appartenenti alle società. Il commissario ormai assiste impotente e non può prendere decisioni; e si limita a dire: io, da tempo mi sono dimesso e sono qui in *prorogatio*. Non fa niente. Dice che basta lavorare, che cerca attività, che la Lauro non ha bisogno di denaro bensì ha bisogno della fusione di queste società, che avverrà solo con la vendita e non prima (vietato!). Poi dice: abbiamo bisogno di un po' di tranquillità. Da che cosa gli viene questa sofferenza? Qualcuno lo tormenta dicendogli: vendi o non vendi? Svendi o non svendi? Questa è la realtà! La tranquil-

lità la cerca nell'aver dei collaboratori amministrativi, nel potere lavorare, nel continuare a tenere rapporti con altre società armatoriali, con società di navigazione estere e italiane. Mi pare che la *Achille Lauro* faccia le crociere in associazione con la Chandris.

ANGELO MANNA. No. Chandris ha il nolo. È cento per cento Chandris.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Comunque, qualunque sia il termine contrattuale, il significato è questo.

Ad un certo punto, il commissario ci dichiara e ci ripete: le sei navi sono in mare e navigano, ed abbiamo preso in noleggio altre due navi. Poi aggiunge: « Abbiamo bisogno di un po' di tranquillità. Siamo nella bufera tutti i giorni. Qualunque decisione riguardi la Lauro ha una ripercussione di ambito nazionale ». Più denuncia di questa...

In sostanza, il commissario dice: voi mi avete detto che devo vendere; tutti sanno che qui l'unica soluzione è vendere; e l'acquirente aspetta. Aspetta come quel tale che aspettava di vedere il cadavere del suo nemico trasportato dalla corrente del fiume davanti alla sua casa. Ed aggiunge: « Chiedo alla Commissione che il ministro dell'industria - se vuole ha i poteri - ci metta in condizioni di darci elementi (...), coadiutori per il commissario; ci dia un capo del personale, un collaboratore commerciale, un esperto di diritto fallimentare ».

ANGELO MANNA. Siamo in pieno regime fallimentare.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Fra le diciannove società del gruppo. Dopo di che, deve operare. Parlo delle difficoltà, perché aveva bisogno di questi operatori.

Il ministro dell'industria (lo dico perché mi avvalgo della relazione del commissario, ma intendo coinvolgere l'ineptità - e voglio essere buono - del Ministero dell'industria) ha emanato una direttiva.

Quando si riconosce ad un'azienda il diritto di usufruire della « legge Prodi » si pensa che si debbano dare ad essa tutte le facilitazioni collaterali per arrivare a salvare l'azienda. Invece, in questa occasione, il ministro dell'industria dice al commissario che il prezzo di vendita di questa azienda deve essere scomposto fra le diciannove società del gruppo; dopo di che devono essere operati tanti riparti parziali quanti sono i cespiti in relazione alle diverse società.

Vi dico che tale operazione, oltre ai tempi (sei mesi – ma non vorrei che non avessero deciso il passaggio alla nuova società, perché in tale caso avrebbero bisogno di altri sei mesi – in tutto), costerà almeno 230 milioni e creerà delle sperequazioni tra i dipendenti, perché dipendenti a carico di certe società non potranno usufruire di quanto ad essi spetta della liquidazione dal momento che quelle certe società avranno avuto minori introiti. Potrà invece avanzare del denaro da un'altra società: darà le liquidazioni ai propri dipendenti e poi avrà del denaro, sacrificando così socialmente altri dipendenti.

« Non so quali saranno le giuste reazioni dei dipendenti a Napoli; poi bisognerebbe fare una integrazione di perizia, un artificio contabile. Altro che direttore finanziario; qui ci vogliono... ». Il commissario il 13 maggio insiste nel suo ottimismo ed insisterà ancora nella documentazione che ci invierà il 15 maggio.

Per esempio, dalla relazione che ci ha inviato il 15 maggio apprendiamo quali sarebbero le qualifiche del personale marittimo che verrebbero ad essere interessate nelle assunzioni obbligate. A proposito delle assunzioni obbligate, la responsabilità sia del Governo sia dei tre commissari è veramente pesantissima. Il commissario De Luca, che presenta a noi tutte le richieste che può aver fatto, non ci spiega perché, visto il continuo non accoglimento delle sue istanze, non abbia immediatamente creato l'allarme. Io gli feci la seguente domanda: se il ministro la obbligasse a compiere un'operazione sbagliata, lei che farebbe? Aspetto ancora

la risposta. Non basta dimettersi non per reazione o per protesta ma perché viene considerato finito il proprio mandato e si rimane in *prorogatio*; in tale modo si diventa fatalmente corresponsabili.

Semmai serve a me, interessato all'indagine, richiamare i suoi allarmi, ma ciò non salva il commissario solo perché li ha ribaditi in questa sede; appesantisce la situazione del Governo che si è preoccupato solo di vendere e che, invece, non si è preoccupato di verificare se fosse vero che la legge Prodi scadeva. Non era vero: bastava andare a vedere quante società dal 1979 sono sotto la legge Prodi e ancora vi rimangono! La nostra è del 1982 e sarebbe potuta durare ancora tre anni in più. Nessuno se lo è chiesto. Pazienza se il ministro della marina mercantile ha dichiarato di non essersi mai interessato e di non aver fatto mai niente e, quindi, confessa che gli 80 e più documenti inviatigli dal commissario non li ha né visti né letti.

Il commissario cita il numero delle lettere e dei documenti inviati al ministro dell'industria e di quelli inviati al ministro della marina mercantile, che sono circa la metà (rispettivamente circa 180 e 87); il ministro Carta ci dice di non saperne nulla, quindi non ha letto niente! Allora il ministro non se ne interessa, il Governo si disinteressa, il ministro della marina mercantile non legge, il commissario scrive solo e va avanti senza alcun allarme, senza alcuna reazione o preoccupazione; poi ci si lamenta (posto che sia vero) se noi tardiamo queste conclusioni e quindi manca la firma del ministro.

Il ministro può firmare o non firmare secondo la sua volontà e secondo le proprie competenze. Non è l'indagine che lo ha fermato; semmai, l'indagine ha rivelato scrupolo ed ha evidenziato ciò che poteva esserci di anomalo per aumentare la responsabilità di ognuno, di ogni operatore in questa fase.

Non ho nulla contro coloro che cercano di acquistare, anzi posso pensare che non ritengano di buttare subito le sei navi al rottame e guadagnare 17 miliardi;

posso pensare che continuino perché difendono le *conferences*, cioè i diritti di linea, perché, essendo operatori del settore, vogliono ingrandirsi, migliorare. Però non posso nemmeno pensare di acquistare nei prossimi giorni il diritto di andare in giro a dire che voglio acquistare il Palazzo reale di Caserta per cento milioni. Regalando ad alcuni non si acquisisce il diritto di regalare ad altri; qui non si vuole regalare solo la flotta Lauro con tutte le società, con quelle due aziende (una forse di assicurazioni) dove la Lauro è azionista.

Ritornando alla documentazione del 15 maggio, in relazione alle stime leggo quanto segue: « Il prezzo di acquisto della flotta è stato fissato in 9 miliardi, cioè circa 500 miliardi in più del prezzo di stima ». Gli estimatori appartengono certamente alla categoria dei saggi, dei competenti, ma mi fanno la stessa impressione di chi si occupa delle scienze attuariali, di chi cura le statistiche. A tale proposito, cito il solito esempio: se dalle statistiche risulta che io mangio un pollo al giorno mentre non lo consumo nemmeno in una settimana, significa che qualcuno ne mangia tre o quattro.

La stima da che cosa deriva? Deriva da tante voci, da cinque o sei voci attive; con venti voci passive, la stima va « in basso », se si fa l'inverso, essa tende verso l'alto. Però egli dice: « Eppure sono in regola perché sono un uomo scrupoloso che stima secondo la vera situazione ».

« Anche in occasione di queste liquidazioni » - aggiunge - « bisogna fare il conto dell'aggravio delle condizioni; quindi, nella stima, considero anche l'obbligo dei 402 dipendenti con un costo di 40 miliardi di lire per i due anni ».

Se fossi stato chiamato io a fare la stima, mi sarei permesso di aggiungere che poiché attualmente sono, al lavoro 245 persone, queste ultime non devono essere considerati un peso negativo; semmai, dai 402, devo sottrarre i 245 perché lavorano e rendono. C'è di più. Se attualmente le sei navi, più le due noleggate, più l'*Achille Lauro* navigano, non navi-

gano con sole 245 persone, ma navigano almeno con il 40 per cento in più di stranieri. Dato che esiste di fatto uno scambio internazionale, ma non obbligatorio, allora è necessario calcolare che la flotta per essere in movimento - come è attualmente - ha bisogno di 600 marittimi; 402 sono inferiori alla necessità.

Quindi non diventa più un aggravio, si tratta di un vantaggio perché oltre ai 402 marittimi che devono essere tratti obbligatoriamente dalla Lauro, vi è il vantaggio di prendere tanti stranieri quanti sono necessari per arrivare al numero di 600 marittimi. Questo è stato riconosciuto.

Andiamo ancora un poco avanti.

Per quanto riguarda la partecipazione azionaria alla SIAT ed alla SIUS...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di concludere, il tempo a sua disposizione, 45 minuti, è scaduto. Mi riferisco al termine previsto per le discussioni in Assemblea.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non so se i 45 minuti previsti dal regolamento per le discussioni in Assemblea abbiano lo stesso valore in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, si tratta dell'unica norma cui possiamo far riferimento; le ricordo che a settembre il tempo sarà ridotto a 30 minuti.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Quando saranno 30, mi permetterò di usarli interamente subito dopo il termine di ciascuna audizione.

In occasione di questa indagine non abbiamo svolto alcuna discussione dopo le singole audizioni. La prossima volta mi permetterò di chiedere d'intervenire in modo che rimangano di volta in volta a verbale le mie opinioni.

In conclusione, vorrei riprendere alcuni passi del documento del 15 maggio 1986.

Il commissario De Luca lamenta in quel documento la mancanza di personale. Egli scrive di avere a disposizione,

in amministrazione, alcune persone provenienti dalle navi, senza alcuna esperienza ed aggiunge: « Per quest'azienda che deve essere svenduta per ordine datato 3 aprile 1985 » – dice il commissario il 15 maggio 1986 – « per la prima volta da che la Lauro esiste, quest'anno rispetteremo i termini di legge per il fisco e contiamo di presentare un consolidato di gruppo. Pur non tenute, inoltre, le società Lauro hanno, dal 1983, depositato regolarmente i bilanci e pagato gli stipendi ».

Quindi, con l'ordine di svendere tutto, il commissario ad un anno e più da questo ordine è in condizione di rispettare le norme del fisco, di pagare gli stipendi, e di andare avanti.

Noi vogliamo sconvolgere questa azienda ?

Vede, signor presidente, devo forzatamente terminare il mio intervento dal momento che le norme – ancorché ingiuste – sono norme, ma devo ancora fare due accenni.

A che cosa dà la colpa il commissario se non hanno potuto ristrutturare l'azienda, se non hanno potuto attrezzarsi, se non hanno potuto organizzare tutti i servizi, se hanno, cioè, cercato di salvare e far rendere l'azienda ?

La documentazione che ci ha inviato il commissario due giorni dopo l'audizione conferma che la direttiva ministeriale del 3 aprile 1985 interruppe implicitamente il piano della ristrutturazione aziendale, dei quadri contabili e soprattutto dell'attività, ordinando al commissario di puntare decisamente ad una soluzione di cessione in termini rapidi.

Liberatevi, comunque liberatevi, si intendeva dire il 3 aprile 1985. È pazzesco !

Da qui l'antieconomicità di una ricerca di quadri cui, tra l'altro, non potevamo né possiamo assicurare salari regolari né adeguati. Da allora è passato un anno e l'azienda non può continuare in questo stato di ibernazione.

Guardate cosa ha provocato quel dannato 3 aprile 1985: esiste una relazione semestrale in cui sono contenute le varie

proposte di ristrutturazione, e invece si è proceduto all'ibernazione.

Ancora una volta si deve registrare mancanza di rispetto nei confronti della legge Prodi: illegalità, quindi.

Signor presidente, non so se ho dimostrato in modo sufficientemente chiaro, non il mio parere, ma la reale volontà di sfasciare la flotta Lauro. Tutto vi ha concorso: l'insensibilità, l'illegittimità nel non rispetto della legge, l'incapacità di salvare una parte dell'economia nazionale, e particolarmente dell'economia di Napoli.

Esistono poi alcune aggravanti. Innanzitutto vi è un'azienda, quella del quotidiano *Roma*: sono giornalista e so che quando una testata non esce per parecchio tempo perde poi completamente importanza; in quel caso però vi sono anche un palazzo e uno stabilimento attrezzato. Vendendo il palazzo andrebbe distrutto lo stabilimento, infatti soltanto se l'acquirente fosse un editore comperando le mura acquisterebbe anche lo stabilimento tipografico, continuando a far uscire il giornale d'accordo con i giornalisti che ne sono i proprietari.

Non so se questi ultimi siano proprietari soltanto dello stabilimento o anche del palazzo; in quest'ultimo caso essi sono certamente interessati alla vendita delle mura, ma di questa eventualità non si fa menzione.

Per quanto riguarda le mura si intende venderle insieme con altre costruzioni, altri appartamenti ed altri terreni, con un ricavo di circa 38 miliardi, a fronte degli 80 che si potrebbero trarre dalla vendita separata del patrimonio. Tra l'altro, sappiamo che ultimamente il prezzo degli immobili è cresciuto vertiginosamente: come mai invece in questo caso più passa il tempo e più diminuisce ?

Eppure si tratta di immobili abitati; come si fa a sostenere che gli inquilini e i locatori trascurino l'ambiente in cui vivono: cosa significa degrado ?

A quanto mi consta, vi è l'orientamento di rendere edificabile il terreno

agricolo e quindi il prezzo non può che aumentare notevolmente.

Inoltre, come si spiega l'ordine impartito il 3 aprile 1985 di vendere immediatamente la flotta ed insieme gli immobili ad una società che, per prudenza finanziaria, burocratica e fiscale, si riduce ad avere un semplice capitale di 20 milioni, ma non ha alle spalle rappresentanti con capitali aziendali, immobiliari o cassette di sicurezza. Non ha dietro nessuno!

A me non interessano le qualifiche, ma preme avere delle garanzie: in questo caso non vi sono garanzie, né è spiegato a cosa servano questi 26 miliardi che, trattandosi di un'altra società, non possono essere trasferiti alle liquidazioni dei marittimi. Ci dovrebbe essere spiegato per quale impiego verranno utilizzati questi 26 miliardi ed invece non ci viene detto, per non rischiare di far perdere qualsiasi occasione per l'uscita del *Roma*. Infatti, una volta vendute le mura, sarebbe preclusa ogni possibilità; a meno che sotto non vi sia qualche speculazione...

ANGELO MANNA. Lo afferma lo stesso De Luca a pagina 4 della sua relazione!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ma certo, collega Manna; non posso ora citare le pagine, ma me le sono segnate tutte, perché la mia intenzione era di collaborare alla stesura della relazione, richiamando di volta in volta pagine, frasi e così via.

Dobbiamo avere il coraggio di affermare che è disonesto, non è responsabile, perché non si tratta di denaro nostro, ma di gente che ha lavorato, che da semplice mozzo è diventato capitano od armatore, proprietario di aziende di livello internazionale. Come facciamo noi, in presenza di tanti marittimi, di tanti lavoratori, a dare soltanto 4 miliardi e mezzo di garanzia?

Il resto è condizionato al diritto di linea, allo svolgimento ordinario di un'attività, senza alcun obbligo di investimento o di ammodernamento delle navi. Ci si preoccupa di sottolineare che si

tratta di navi in degrado, risalenti al 1970-72, delle quali in questi giorni qualcuna scadrà di classe, ma non ci si preoccupa di come sostituirle né di obbligare a determinate operazioni chi volesse venderle.

Signor presidente, il tempo mi impedisce di impegnare lei ed i colleghi ad una fatica maggiore, ma, per parte mia, le confesso che l'avrei fatto volentieri, per far luce in una vicenda che, devo constatare con grande rammarico, ha sotto come minimo tanta faciloneria, che dimostra che non abbiamo una classe dirigente degna di governarci.

PRESIDENTE. Non so se il relatore ritenga di poter replicare oggi, presentando una proposta relativa al documento da approvare, oppure consideri necessaria qualche ora di riflessione, con conseguente rinvio a domani o dopodomani. Faccio, comunque, presente che, secondo l'intesa assunta, dovremmo esaurire questa indagine entro questo limite di tempo, senza rinviare a settembre.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Salva la mia eccezione. Non si ritiene, presidente, di dover sentire il parere dell'attuale ministro, vista la sostituzione intervenuta?

PRESIDENTE. L'attuale ministro potrebbe sostenere di non conoscere a sufficienza la vicenda, per cui rischieremo di prolungare i tempi oltre il limite stabilito.

SILVANO RIDI. Ribadisco la mia intenzione di concludere l'indagine nei tempi che avevamo ipotizzato, sempre che essi coincidano con quelli della Camera.

PRESIDENTE. Quando di parla dei tempi dei lavori della Camera ci si riferisce a domani o dopodomani?

SILVANO RIDI. Se si dovesse configurare l'ipotesi di andare oltre i tempi dei lavori della Camera, sarei concorde con l'obiezione dell'onorevole Baghino.

PRESIDENTE. Credo che non vi sia questa intenzione.

Mi sembrava che il relatore avesse qualche difficoltà a replicare domani; altrimenti, potremmo convocare per tale data la Commissione.

Ugo GRIPPO, *Relatore*. Se fosse possibile, preferirei intervenire venerdì o domani pomeriggio.

PRESIDENTE. Potremmo convocare la Commissione per domani verso le 5.

MAURO SANGUINETI. In tal caso, non potrei essere presente.

ANGELO MANNA. Vorrei ricordare la mia proposta di rinviare tutto e di presentare un progetto di legge per la costituzione di una Commissione d'inchiesta, dal momento che tutti abbiamo appurato l'esistenza di aspetti inquietanti. Allo stato attuale, infatti, non potremmo giungere ad alcuna conclusione.

Nel frattempo, mi domando quando il ministro vorrà emettere il decreto relativo al prepensionamento, dal momento che è già passato un anno e mezzo.

PRESIDENTE. Non voglio ignorare la proposta dell'onorevole Manna, che, d'altra parte, è stata formalmente avanzata in questa Commissione, sicché occorrerà pronunciarsi su di essa; tuttavia, ritengo che, di fronte ad una proposta di tale rilevanza politica, che supera anche la natura della nostra indagine, i gruppi sentano la necessità di un momento di riflessione. Mi sembra, quindi, impossibile mettere in discussione oggi tale proposta, che potrebbe, se mai, essere considerata venerdì prossimo, dopo aver ascoltato la replica e le proposte del relatore.

ALTERO MATTEOLI. Abbiamo letto ed ascoltato la relazione dell'onorevole Grippo, che - ho già avuto modo di dichiararlo - considero sufficientemente coraggiosa; come hanno sostenuto tutti coloro che sono intervenuti, anch'io ne condivido il contenuto, che tuttavia posso

considerare in termini positivi solo nel caso in cui porti a delle conclusioni.

Da tale relazione è risultato che l'Italcantieri e le banche si sono accaniti contro la flotta Lauro; che l'Italcantieri ha addirittura ritirato il noleggio e il *leasing* della motonave *Ercole Lauro*, sebbene il gruppo avesse già pagato per l'ultima; che alcune navi, se pure efficienti, sono state valutate ad un prezzo inferiore rispetto al costo di demolizione; che immobili, inizialmente valutati sulla base di una perizia intorno ai 73 miliardi, sono stati poi venduti con l'autorizzazione del ministro per una cifra di oltre 26 miliardi; che il giornale *Roma* non viene venduto - secondo quanto sostengono giornalisti e tipografi - poiché si considera più vantaggiosa la sua mancata pubblicazione.

Poiché tutti i colleghi che sono intervenuti, di fronte a fatti di tal genere, hanno condiviso la posizione dell'onorevole Grippo, a mio avviso, la Commissione non può ipocritamente rinviare una votazione relativa alle precise proposte del collega Manna.

Accanto alla richiesta di procedere alla costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta - potremmo valutarla e decidere di presentare un progetto di legge a tal fine, ma si tratta di un discorso a parte - ve ne è un'altra: mi riferisco alla proposta di rinviare la conclusione dell'indagine, per un ulteriore approfondimento. Su questa proposta dell'onorevole Manna la Commissione deve pronunciarsi immediatamente questa mattina, prima di procedere nella discussione; prego, pertanto, il presidente di metterla ai voti.

GUSTAVO MINERVINI. Mi sembra che non si possa presentare una pregiudiziale in ordine alla costituzione di una Commissione d'inchiesta, per la quale si rende necessaria la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ritengo che lo spirito della proposta dell'onorevole Manna fosse quello di accertare l'esistenza nella Com-

missione di un'intesa diretta a raggiungere quell'obiettivo; non si tratta, dunque, di una pregiudiziale, ma dell'assunzione di un impegno politico.

Viceversa, dobbiamo discutere l'altra proposta dell'onorevole Manna di decidere un rinvio, in considerazione della complessità della materia.

ANGELO MANNA. La mia proposta di decidere nel senso della costituzione di una commissione d'inchiesta nasceva dalla ravvisata necessità di disporre di più ampi poteri, dal momento che in questa sede non ne abbiamo!

PRESIDENTE. Non possiamo avere poteri diversi da quelli previsti dal regolamento in relazione allo svolgimento di un'indagine conoscitiva.

GUSTAVO MINERVINI. L'onorevole Manna, al pari di ognuno di noi, può presentare una proposta di legge per la costituzione di una commissione d'inchiesta.

Per quanto riguarda la proposta di rinviare la conclusione dell'indagine, ritengo che una tale decisione potrebbe offrire al ministro dell'industria e al commissario la possibilità di procedere durante l'intervallo nella direzione, che, secondo quanto mi sembra di comprendere, la Commissione ritiene meno opportuna; considero, dunque, estremamente pericolosa una scelta di tal genere.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Se il collega Manna fosse d'accordo, proporrei di decidere in ordine alla sua proposta nella giornata di venerdì, dopo aver ascoltato l'opinione del relatore. Sulla base delle sue considerazioni, nonché delle opinioni espresse nella precedente e nell'odierna seduta, per noi sarà possibile renderci conto, in maniera esaustiva, della situazione in esame e, conseguentemente, esprimerci sulla proposta formulata dall'onorevole Manna. Per quanto mi riguarda ho molta fiducia che una decisione, al riguardo, sia possibile prenderla nel corso della seduta di venerdì pros-

simo, senza dover ricorrere ad una votazione, in quanto sarà sufficiente una constatazione da parte delle varie forze politiche degli elementi e dei dati che sono emersi dalla discussione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Baghino. Mi permetto farle presente, tuttavia, che molti commissari non sono più presenti a questa seduta proprio perché sapevano che non si sarebbe arrivati, stamane, in ogni caso, ad alcuna votazione.

D'altra parte, una richiesta di rinvio della conclusione dell'indagine al prossimo mese di settembre ritengo sia in contrasto con le intese già raggiunte fra i vari gruppi. Pertanto, penso che una decisione in tal senso non sia da considerarsi congrua rispetto proprio alle cose dette all'inizio.

In base a queste brevi considerazioni, pregherei l'onorevole Manna di ripresentare, responsabilmente, questa sua proposta, che ha un vero e proprio significato politico, nel corso della prossima riunione, allorquando la Commissione potrà — credo — esprimersi con il concorso delle diverse forze politiche.

ANGELO MANNA. Non vi è alcuno di noi che non veda, in questa situazione, del marcio. Vi è stata questa vigliaccata del ministro che ha detto alla Commissione di risolvere da sola i problemi.

PRESIDENTE. Onorevole Manna, la prego!

ANGELO MANNA. La realtà è che il Governo non si assume le sue responsabilità e chiede alla Commissione — nella fattispecie alla Commissione trasporti — di decidere e poi d'essere informato su tale decisione.

PRESIDENTE. Onorevole Manna, il ministro dell'industria non ha alcun bisogno di difese di ufficio; non credo — tuttavia — che sia stato questo lo spirito della dichiarazione del ministro. Ritengo che tale dichiarazione, al contrario, sia da considerarsi nel segno di un rispetto

che il ministro ha inteso dare alla Commissione trasporti, per cui ha voluto garantire che prima ancora che la Commissione concludesse i suoi lavori, non avrebbe adottato alcun provvedimento. Non è detto che il ministro rinunci ai suoi poteri! Probabilmente, dinanzi ad un atteggiamento della Commissione teso a rinviare a settembre la conclusione dell'indagine in corso, il ministro non confermerà più la dichiarazione già resa.

GUSTAVO MINERVINI. Inoltre, ora ci troviamo dinanzi ad un nuovo ministro!

PRESIDENTE. Certo, ora abbiamo un nuovo ministro che, al limite, potrebbe decidere diversamente.

ANGELO MANNA. A questo punto, ritiro la proposta di sospensione e mi riservo di presentarla di nuovo nel corso della prossima seduta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Manna.

Rinvio, pertanto, il seguito del dibattito sulle conclusioni dell'indagine conoscitiva a venerdì prossimo, alle 9,30.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12,40.